

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì **11 novembre 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 519 del 10.11.2010

Quinta commissione consiliare. Plauso all'azione dell'assessore Cavallo

La quinta commissione consiliare presieduta da Salvatore Mandarà e composta da Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Giuseppe Colandonio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla e Franco Poidomani, dopo aver appreso la notizia delle dimissioni dell'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo gli manifestano apprezzamento per il lavoro svolto negli ultimi anni nel suo incarico amministrativo, rilevando il suo impegno e la sua costanza nel seguire le varie problematiche del ramo assessoriale di sua competenza.

“La 5° Commissione consiliare – afferma il presidente Mandarà - ha sempre lavorato in piena sinergia con l'assessore allo Sviluppo Economico confrontandosi con lui a tutto campo e trovando sempre soluzioni adeguate nell'interesse delle imprese della provincia di Ragusa. Auspichiamo che possa continuare a dare il suo grande contributo in piena armonia con la coalizione che sostiene il presidente Antoci, affinché gli interessi partitici non penalizzino la sua azione e il suo coinvolgimento amministrativo e possa così continuare a dare il suo autorevole contributo alle imprese e ai cittadini”.

gm

PROVINCIA. «Riaprire i termini per le imprese»

Quinta commissione, «appello» a Bonfiglio

●●● «La riapertura dei termini per la ristrutturazione dei debiti contributivi è un'esigenza per le aziende agricole, artigiane e commerciali». È quanto sostiene la Quinta commissione consiliare Sviluppo economico della Provincia, presieduta da Salvatore Mandarà. La commissione invita il sottosegretario Antonio Bonfiglio ed il deputato nazionale Nino Minardo affinché possano, attraverso un'azione sinergica all'interno dei loro partiti e in occasione dell'approvazione della nuova legge finanziaria, fare in modo che vengano riaperti i termini per presentare le nuove istanze. Per i componenti la commissione, Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Giuseppe Colandonio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani e Salvatore Mandarà è necessario attivare subito dopo, tutti i processi per potere dare continuità all'internazionalizzazione di tutte

quelle imprese che hanno già fatto il "Sistema Ragusa", coinvolgendo la Camera di Commercio, le associazioni di categoria, i sindacati e l'Asi di Ragusa. Intanto la quinta commissione manifesta apprezzamento per il lavoro svolto dall'assessore Enzo Cavallo, che si è dimesso, negli ultimi anni nel suo incarico amministrativo, rilevando il suo impegno e la sua costanza nel seguire le varie problematiche del ramo assessoriale di sua competenza. «La quinta Commissione consiliare - afferma il presidente Mandarà - ha sempre lavorato in piena sinergia con l'assessore allo Sviluppo Economico confrontandosi con lui a tutto campo e trovando sempre soluzioni adeguate nell'interesse delle imprese della provincia. Auspichiamo che possa continuare a dare il suo grande contributo in piena armonia con la coalizione che sostiene il presidente Antoci». (GN)

Val di Noto in tour

TURISMO PROPOSTE

Presentato ieri mattina
alla Provincia
il master di primo
livello in «Offerta
turistica integrata»

MICHELE BARBAGALLO

Presentato ieri mattina alla Provincia in conferenza stampa il master di I livello in "Offerta turistica integrata in Val di Noto", organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania in collaborazione con la Confeserfidi, la Fondazione Confeserfidi, il Gruppo Acqua Marcia, il Gruppo Giap, la Provincia regionale di Ragusa e i Comuni di Modica e Scicli. Il master, rivolto a 35 laureati scelti secondo una graduatoria di merito, si svolgerà tra Ragusa (Consorzio Universitario), Modica (Palazzo San Marti-

no) e Scicli (Convento della Croce). Si tratta del primo corso post laurea rivolto alla formazione di figure professionali nel settore turistico legate alla specificità del Val di Noto, un territorio plasmato da una comune civilizzazione, riconoscibile nei caratteri antropologici, nel patrimonio archeologico e nell'architettura

barocca dei centri storici ricostruiti dopo il terremoto del 1693. Nel settore turistico le sfide da affrontare sono quelle di un'offerta culturalmente raffinata e integrata a diversi livelli: risorse paesaggistiche, patrimonio artistico, itinerari storici, enogastronomia locale, quadri ambientali. Il master intende creare figure ma-

nageriali in grado di innovare le politiche del turismo culturale e il know-how dei gruppi operanti nel settore alberghiero e dei tour-operators; operatori turistici autonomi capaci di sviluppare un sistema diffuso di piccole e medie imprese nel settore e coalizzate nell'ottica dei nuovi distretti turistici; personale di en-

ti ed istituzioni pubbliche "dedicato" alla programmazione negoziata dello sviluppo locale e al supporto gestionale della promozione turistica del territorio. Il corso si articolerà in 1500 ore (di cui 300 di stage in enti e aziende esterne), con lezioni di 6 ore concentrate nei pomeriggi di giovedì e venerdì e nella mattina di sabato, per complessivi 60 crediti formativi. I moduli didattici riguarderanno la sociologia economica, l'inglese, l'informatica per il turismo, la storia del territorio, la storia dell'arte e dei beni culturali, il diritto dell'economia e dell'ambiente, l'economia e organizzazione aziendale e il marketing territoriale. Negli stage saranno coinvolte aziende del settore alberghiero, tour-operators, enti pubblici (musei, biblioteche, enti locali), società di consulenza in marketing turistico, organizzazione aziendale, comunicazione e pubblicità. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il 22 novembre 2010. Ieri mattina, tra i presenti alla conferenza stampa, anche il vicepresidente Mommo Carpentieri e il preside di facoltà Uccio Barone. Con il master si intendono formare nuove professionalità che potranno servire al territorio.

Partirà a dicembre il master di primo livello promosso dalla facoltà di Scienze politiche

I prossimi operatori turistici saranno formati dall'università

Il corso sarà svolto nei siti Unesco di Ragusa, Modica e Scicli

Antonio Ingallina

Formare le giovani professionalità in grado di aiutare l'imprenditoria turistica provinciale a svilupparsi nel migliore dei modi ed a contribuire alla crescita del Val di Noto, area che custodisce decine di beni dell'Umanità riconosciuti dall'Unesco. E' l'obiettivo che intende raggiungere il master di primo livello, promosso dalla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania di concerto con la Provincia, i comuni di Ragusa, Modica e Scicli e il supporto fondamentale di diversi privati, primi tra tutti Confeserfidi e il gruppo "Acqua Marcia" che gestisce alcuni tra i migliori hotel siciliani.

Il master è riservato ai giovani laureati che intendono scommettersi in un settore in espansione come quello turistico. Potranno accedervi da 20 a 35 giovani, che, poi, avranno la possibilità di effettuare stage in alberghi del gruppo "Acqua Marcia", ma anche in strutture del nostro territorio.

Si corona, di fatto, un antico sogno del territorio ibleo: formare le nuove professionalità in grado di affiancare gli imprenditori turistici e, se il caso, avviare in proprio un'attività in questo comparto. «Si concretizza - ha sottolineato il presidente della Provincia Franco Antoci - la sinergia tra pubblico e privato. Noi parliamo sempre di distretto del Sud-Est e questa è l'occasione che muove in questa direzione per fare del territorio un ambito turistico apprezzato».

Il master, che aprirà a dicembre e sarà inaugurato dal rappresentante dell'Unesco Ray Bondin, proporrà, come rivelato dal preside di Scienze Politiche Giuseppe Barone, «lezioni itineranti, nel senso che si svolgeranno direttamente sul campo, nei tre comuni che ospitano i beni dell'Unesco. A Ragusa, per esempio, potranno svolgersi all'interno delle due grandi chiese, San Giovanni e San Giorgio». Barone spiega che con questa iniziativa l'università «offre un pacchetto di saperi, partendo dalla storia del territorio, economia del turismo e puntando anche sul marketing. E' un'opportunità

per i nostri giovani e speriamo possa ripetersi anche il prossimo».

Che si tratti di un'iniziativa importante è evidente. Anche perché punta, come sottolineato dal sindaco di Modica Antonello Buscema, «alla capacità di un territorio di imporsi nella valorizzazione delle risorse umane». Buscema ricorda che «molti operatori del settore hanno bisogno di personale specializzato e non sempre ci sono professionalità in grado di mantenere alto lo standard qualitativo. La formazione, in questo caso, è funzionale allo sviluppo del territorio e serve ai giovani per costituire un patrimonio

di professionalità importanti». Certo della riuscita del master è il vice sindaco di Scicli Teo Gentile: «Abbiamo fatto pressioni per questo tipo di corso che avrà un grosso successo». Gentile spiega che «Scicli è pronta a mettere a disposizione qualsiasi location per la riuscita del master».

Bartolo Melilli (Confeserfidi) assicura che in questo modo «si incentiva l'imprenditoria locale», mentre il vice presidente della Provincia Girolamo Carpentieri ricorda a tutti che «il territorio richiede questo tipo di interventi», la cui riuscita è assicurata proprio «dal percorso sinergico pubblico-privato». *

FORMAZIONE. Ai corsi potranno partecipare non più di 35 iscritti e durerà dieci mesi.

Pubblico e privato fianco a fianco

Turismo in Val di Noto, un «master» per rilanciare il settore

●●● Pubblico e privato insieme per un master di primo livello sull'offerta turistica integrata in Val di Noto. Il tutto nasce da un'idea della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania con il preside Uccio Barone che è riuscito a coinvolgere gli enti locali, Provincia regionale e comuni di Ragusa, Modica e Scicli, ed aziende private come Confeserfidi, Giap e Acqua Pia Antica Marcia che gestisce alcuni alberghi importanti a Palermo, Taormina, Siracusa e Catania. Barone è riuscito a mettere insieme 70.000 euro che serviranno anche per finanziare dieci borse di studio per il pagamento del 50% della quota di partecipazione al master che

costa 2.300 euro. Un master che per partire deve avere almeno 20 iscritti e non superare i 35 iscritti. Uno degli obiettivi del master di primo livello, che si articolerà in 1500 ore e durerà 10 mesi, sarà quello di favorire la crescita di piccole e medie aziende nel settore dei servizi turistici e della valorizzazione dei beni culturali del Val di Noto e nello stesso tempo fornire professionalità qualificate alle strutture ricettive di alto livello. Il master ieri è stato presentato in conferenza stampa dal professor Uccio Barone, dal presidente della Provincia, Franco Antoci, e dal suo vice Girolamo Carpentieri, dal sindaco di Modica, Antonello Buscema, dal vi-

ce sindaco di Scicli, Teo Gentile, dal presidente della Confeserfidi, Bartolo Mililli, e dal presidente della Fondazione Culturale della Confeserfidi Sicilia, Paolo Nifosi. Tutti hanno sottolineato la valenza del master e

la soddisfazione perché il grande sogno si realizza. Il master dovrebbe iniziare a dicembre anche perché le iscrizioni si possono presentare entro il 22 novembre alla segreteria dell'Università degli Studi di Catania in

via Antonio di San Giuliano. I partecipanti al master avranno la possibilità di svolgere uno stage di 300 ore all'interno di aziende del settore turistico-alberghiero ed enti pubblici del settore dei Beni Culturali. (687) A.

CERIMONIA ALLA PROVINCIA

Premiati i giovani talenti

I GIOVANI artisti iblei che si sono messi in luce nelle trasmissioni televisive sono stati premiati alla Provincia dal presidente Franco Antoci. Il riconoscimento è andato a Roberta Cicero, Emanuele Gulino, Carmelo Barrera, Rachele Amenta, Fabiola Tommaseo, Sofia Minauda e Roberta Cassarino.

LA FIERA DI NOVEMBRE

La kermesse edizione 2010 cambia immagine. Veste abiti nuovi e offre una gamma di servizi a portata di standisti e visitatori

Emaia, un nuovo look e servizi più efficienti

Realizzata anche una nuovissima sala congressi

La «Novembrina» edizione 2010 cambia look. Veste abiti nuovi, sempre più belli offrendo una gamma di servizi sempre più a portata di standisti e visitatori. La 44esima edizione della campionaria nazionale di novembre consegna ai fruitori di Fiera Emaia, un nuovo spazio culturale. Si tratta della nuovissima e moderna Sala congressi che, assieme al Punto ristoro, definisce in modo funzionale il cosiddetto asse dei servizi. Un obiettivo raggiunto che proietta la Fiera Emaia in una dimensione nuova. I vertici aziendali, infatti, oltre alla normale attività di programmazione hanno dedicato parte delle risorse umane, e soprattutto, ed economiche, alla rifunzionalizzazione della città della fieristica per renderla ancora più attraente e appetibile alle aziende che vengono ad esporre ad Emaia. Un procedimento necessario, dunque, per le esigenze e le richieste degli espositori. Realizzando spazi accoglienti e servizi.

Un primo risultato è stato raggiunto con il restyling del padiglione B, con la realizzazione della sala congressi e il punto ristoro, al momento, non attivo. Per l'assegnazione del punto ristoro l'azienda pensa ad un bando pubblico per affidarne la gestione che potrà essere operativo per tutto l'anno e, oltretutto, potrà avvantaggiarsi anche di spazi esterni per l'allestimento di tavoli ed

organizzare dei piccoli eventi. Il bando pubblico è la garanzia del mantenimento dei requisiti di assoluta trasparenza. A numeri le novità sono: una sala conferenza di 190 mq con circa 80/90 posti a sedere, una cabina regia e una cabina sa attrezzare per la traduzione

simultanea. Mentre il punto ristoro conta di un'area di 300 mq, 60 posti a sedere, bancone accessibile da interno ed esterno, servizi igienici e 2 stand espositivi. A giorni, invece, verrà presentato il rendering del nuovo padiglione, vale a dire la rappresentazione tridimensionale del progetto per la realizzazione del nuovo padiglione che sorgerà al posto della vetusta struttura che si affaccia sul piazzale interno.

Tra gli appuntamenti di spicco, quello di oggi pomeriggio alla Sala convegni, con la festa di San Martino, Auser, per la valorizzazione delle tradizioni vittorlesi. L'appuntamento prevede: intrattenimento teatrale a seguire, presso gli stand, degustazione di frittelle e vino. Tutto a cura dell'Auser. Sabato e domenica, invece, spazio alla tradizionale Fiera di San Martino nell'area del mercato settimanale. Sabato pomeriggio, inoltre, la premiazione delle performance cavalli Fiera del Bestiame, e la chiusura della campionaria. Intanto il direttore della Fiera Emaia, Angelo Frasciolla, in queste ore parla di nuove sinergie con altre provincie siciliane e del rapporto con l'Istituzione Provincia di Ragusa. In questi giorni, infatti, i vertici provinciali, su invito del consigliere Fabio Nicosia, dovrebbero visitare la Campionaria.

GIOVANNA CASCONI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Ragusa Otto comuni non hanno versato le tariffe relative a settembre e ottobre

Emergenza rifiuti dietro l'angolo per evitarla servono 1,8 milioni

Motta Sant'Anastasia da lunedì chiuderà i cancelli ai camion iblei

Antonio Ingallina
RAGUSA

Ora bisogna pagare. E in fretta. Perché, altrimenti, la discarica di Motta Sant'Anastasia chiude i cancelli ai camion che trasportano i rifiuti di tre quarti di provincia. La società Oikos, che gestisce il sito catanese, ha diffidato l'Ato a versare, entro sabato qualcosa come un milione 829 mila euro. E' il frutto dei mancati pagamenti riferiti ai mesi di settembre e ottobre. Solo Acate è in regola con settembre, ma per quanto riguarda ottobre non ha trasferito nulla all'Ato Ambiente. Gli altri sette sono tutti morosi.

La situazione più pesante è quella di Vittoria, che dovrà pagare poco meno di mezzo milione di euro; poi, c'è Modica, con un debito di oltre 366 mila euro; quindi, Scicli con quasi 236 mila euro e mezzo. Gli altri comuni debbono versare cifre inferiori: Acate, 48.250; Comiso, 193.241; Ispica, 143.281; Pozzallo, 141.674; Santa Croce, 199.556.

La società di Motta Sant'Anastasia ha diffidato l'Ato «a sollecitare le amministrazioni per l'immediato pagamento di quanto scaduto». Se entro sabato non sarà stato saldato il debito contratto a settembre e ottobre, i cancelli della discarica catanese si chiuderanno.

Il collegio dei liquidatori non ha potuto far altro che prendere carta e penna e girare la richiesta perentoria agli otto comuni, spiegando che la società d'ambito non è in grado di anticipare quanto richiesto perché «non ha la possibilità di ac-



cedere ad ulteriori aperture di credito da parte delle banche» e perché «ha già provveduto ad espletare le procedure per il recupero dei crediti vantati nei confronti di soggetti diversi dai Comuni». A questo punto resta solo una strada per soddisfare la richiesta della Oikos: il versamento di quanto dovuto da parte di ogni singolo comune.

Non è la prima volta che Fulvio Manno, Salvatore Campo e Giuseppe Sulsenti debbono correre a coprire il mancato versamento di quanto dovuto da parte dei comuni. Era già accaduto nello scorso settembre, quando da Motta Sant'Anastasia era arrivata un'altra diffida, riferita, in quel caso, ad agosto. L'Ato, recuperando una serie di crediti vantati nei confronti di altri soggetti, è riuscito a coprire la richiesta di oltre 569 mila euro. Quei soldi, però, ad oggi, non è riuscita a riaverli indietro dai comuni-soci della società d'ambito.

I liquidatori sperano in un epilogo diverso per questa grossa tranche da versare entro sabato. Anche per evitare, come espressamente chiarito nella lettera inviata agli otto sindaci, «l'interruzione del servizio di smaltimento dei rifiuti e di scongiurare l'emergenza in provincia».

L'Ato chiede ai sindaci di procedere al pagamento entro la settimana, in modo da poter trasferire il denaro alla società che gestisce la discarica in tempo per evitare la chiusura dei cancelli ai camion che partono dalle discariche di Scicli e Vittoria, dove sono state attivate le due stazioni di trasferimento dei rifiuti. 1

Piano paesistico, ecco i più presenti alle riunioni

● Il Comune di Ragusa ha «saltato» un solo incontro
Quello di Modica, invece, ha partecipato a tutti i vertici

Il piano paesaggistico è stato al centro di una serie di riunioni tra i rappresentanti di Enti e comuni iblei. Ecco le «presenze» secondo i dati della Soprintendenza.

Davide Bocchieri

La concertazione per l'adozione del Piano paesistico c'è stata o no? Su questo si gioca anche una buona parte del ricorso che la Provincia e alcuni Comuni hanno presentato al Tar, ricorso che verrà discusso a gennaio. Delle "carte" disponibili in Soprintendenza, si evince che diverse riunioni ci sono state. La Provincia non ha partecipato alla presentazione del piano avvenuta nel novembre del 2008. È stata presente solo alle riunioni a Palermo del 31 maggio 2010 e del successivo mese di giugno, in questo caso con l'assessore Mallia. Ha presentato osservazioni per i settori viabilità e territorio e ambiente e per le riserve naturali. A seguito delle osservazioni sono stati rivisti l'articolo 35

delle Norme e la tutela del carrubo. Ragusa ha partecipato a diverse riunioni: a Palermo il 28 novembre 2008, a Ragusa nel dicembre 2009 e nel gennaio 2010. E poi ad altre riunioni quest'anno: il 31 maggio, il 30 giugno a Palermo ed il nove giugno a Ragusa. Non ha partecipato, invece, alla riunione del 12 luglio a Ragusa. Ha presentato una serie di osservazioni relative al centro storico, a



IL RICORSO DAVANTI AL TAR VERRÀ DISCUSO A GENNAIO

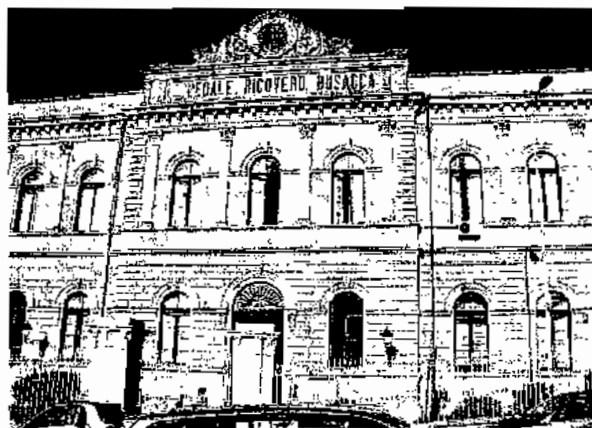
San Giacomo, ai Piani di recupero e alle aree Peep. Ed ancora relative alla zona commerciale di viale delle Americhe e alla zona di prereserva dell'Irminio. Osservazioni che sarebbero state accolte. Tutti gli altri comuni hanno partecipato ad alcune delle diverse sedute convocate

dal 2008 fino al mese di luglio di quest'anno. Alcuni hanno presentato osservazioni poi accolte, come ad esempio Chiaramonte e Vittoria. Ispica ha partecipato alle prime riunioni, ma dopo quella del 21 gennaio di quest'anno non è stata più presente. Nessuna osservazione è stata presentata dai Comuni di Giarratana e Scicli. Modica non è mancata mai alle riunioni: è stata sempre presente con il sindaco, Antonello Buscema, e con un proprio tecnico. Ha presentato alcune osservazioni, tra cui alcune sulla rideterminazione del livello di tutela due nella fascia costiera, nelle aree urbane e nella frazione di Frigintini. Tali osservazioni risultano essere state accolte. Pozzallo aveva chiesto che fossero indicati i diversi vincoli nella cartografia: la Soprintendenza ha provveduto a redigere una tavola apposita. L'Asi ha presentato osservazioni in occasione della riunione di Palermo del 20 giugno scorso. Si trattava di rilievi relativi all'area industriale di Ragusa e a quella satellite di Chiaramonte: le osservazioni risultano essere state accolte. (DABO)

«Tagli molto penalizzanti»

Scicli. Il Pd fa il punto della situazione sull'ospedale «Busacca» e avanza precise richieste

Scicli. «Il disastro del sistema sanitario siciliano ha radici lontane, anche se a dare il colpo di grazia sono stati i governi Cuffaro». La Sicilia si è trovata a dover far fronte sul ad un gravoso piano di rientro finanziario, con drastici tagli ai posti letto; il taglio dei posti letto è stato dal Pd contrastato con forza». A sostenerlo l'area tematica Sanità e servizi sociali del Partito democratico di Scicli che punta il dito sui ridimensionamenti che rischiano di stravolgere l'operatività dell'ospedale Busacca. «Questi tagli - spiegano i pidellini - hanno penalizzato soprattutto i piccoli ospedali i quali si sono visti riconoscere, a parziale contropartita ed in compensazione, la previsione di potenziamento dei servizi per anziani (lungodegenza), di riabilitazione e servizi territoriali. L'ospedale di Scicli in questi anni è stato un cantiere aperto; si è proceduto alla messa in sicurezza ed a norma di tutte le strutture presenti: se i lavori si concluderanno entro il 2011 come previsto, allora l'Asp potrà avviare servizi e reparti contestualmente al com-



pletamento dei padiglioni. Nell'ambito del riordino generale l'atto organizzativo prevede per Scicli i seguenti reparti con le dotazioni di posti letto: chirurgia generale, 10 posti letto + 1 day hospital; medicina 17 posti letto + 1 dh; lungodegenza 24 posti letto; psichiatria 15 posti letto; riabilitazione 24 posti letto. Sono previsti anche Radiologia, Laboratorio analisi ed Anestesia. Ad oggi sono

L'ospedale «Busacca» di Scicli

attivi solamente: chirurgia 11 posti letto + 1 dh; psichiatria 8 posti letto; medicina 12 posti letto + 1 dh».

Il Pd sottolinea come «nessuna notizia si ha del reparto di riabilitazione e del reparto di lungodegenza; forti preoccupazioni sono sorte per i posti letto di dialisi. Non si comprende perché non siano stati attivati 7 posti letto disponibili presso i locali di Medicina e dal Pronto soccorso i pazienti debbano essere trasportati in altre strutture ospedaliere». Il Partito Democratico ricorda, poi, che «circa due mesi fa il Pta è stato presentato in pompa magna ma ad oggi l'unico cambiamento effettivo è rappresentato dallo spostamento dello sportello per il ticket ed il trasferimento in quei locali dell'ufficio legale-fiscale». Il Partito Democratico chiede «con forza ed ancora una volta al direttore generale: che il Pta sia riempito di contenuti dimostrando concretamente qual è la volontà dell'azienda dopo la chiusura di Ortopedia ed il ridimensionamento del laboratorio di Analisi».

G.L.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

IL GOVERNATORE: «CON FLI SIAMO IN SINTONIA». INCONTRO COL LEADER DELL'UDC SUL RILANCIO DEL SUD Doppio vertice a Roma: a Lombardo la fiducia di Fini e Casini

PALERMO. Nell'attesa che la procura della Repubblica di Catania decida se raccogliere o no sue ulteriori dichiarazioni spontanee, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, continua a lavorare sodo per dare un'accelerazione all'amministrazione regionale, senza perdere di vista quanto accade negli equilibri politici nazionali. L'Mpa è tra quelle forze moderate che potrebbe fare parte del «rassemblement» di Centro a cui dovrebbe dare vita insieme con l'Udc di Casini, il Fli di Fini e l'Api di Rutelli che sono già suoi alleati nel sostegno al governo regionale.

Ieri, a Roma, Lombardo ha avuto un lungo colloquio con Casini con il quale ha messo in agenda il rilancio del Sud. Nel corso dell'incontro, Lombardo e Casini hanno pure approfondito i temi della politica nazionale, ribadendo la necessità di procedere verso la costruzione di un'area politica moderata che sappia dare risposte serie e concrete ai problemi reali del Paese. Posizione condivisa anche dal leader dell'Api, Francesco Rutelli.

Il presidente della Regione, nel corso della sua giornata romana, ha incontrato anche il presidente della Camera, Fini. «Ci muoviamo in sintonia - ha detto Lombardo,

Abbiamo esaminato la situazione politica anche in vista dell'incontro Fini-Bossi, dopo il quale ci risentiremo». Secondo il governatore non dovrebbe esserci voto anticipato, perché dopo quello di Berlusconi nascerebbe un nuovo governo; se l'attuale governo dovesse restare in piedi, fra qualche mese sarebbe la Lega a staccare la spina.

Sulla vicenda giudiziaria e sulle 7 domande che da alcuni giorni gli vengono rivolte da un quotidiano, Lombardo ha ironizzato: «Se dovessi rispondere solo a quelle 7 domande mi riterrei un fortunato. Sono disposto a rispondere a 70 e anche a 700. Ma se non mi interrogano, deposito una memoria e poi faccio una conferenza stampa».

La vicenda giudiziaria in cui Lombardo sarebbe coinvolto agita il dibattito politico all'interno del Pd e non solo. In difesa del presidente della Regione, si è schierato il vice capogruppo dell'Mpa all'Ars, Giuseppe Arena: «E' interessante notare come queste aggressioni spesso provengano da personaggi ripetutamente bocciati, in Sicilia, dalle urne, e che, se hanno cariche elettive, le hanno

quasi sempre ottenute fuori dall'Isola». E ha aggiunto, Arena: «Lombardo, insomma, sarebbe vittima di una vendetta trasversale ordita da persone che vogliono così esprimere il proprio rancore e la propria frustrazione non tanto contro di lui, quanto nei confronti di quei siciliani che non li hanno votati. Qualcosa che ha a che vedere con il rapporto col potere e non con i bisogni di un territorio, che questa gente, evidentemente, snobba, sconosce e tiene quasi sempre a debita distanza».

Per Fabio Mancuso (Pdl), «dopo l'incontro con Fini e Casini, Lombardo ha sancito la fine del suo pseudo movimento autonomista. Aspettiamo la reazione dei vari ascarri che si annidano nell'Mpa, per dimostrare che questi signori hanno vinto a danno della Sicilia». E la senatrice Simona Vicari: «Lombardo è in sintonia col Pd, solo che mezzo partito, da Veltroni a Marino, non lo sa; è in sintonia con Fini solo che i tre quarti del partito è rimasto nel Pdl; domani ci dirà che è in sintonia anche con la Lega. Se è così bravo perché non riesce a fare suonare in Sicilia la musica dello sviluppo?».

L. M.

Bersani difende la tesi Lupo ma il Pd apre resa dei conti

Verso lo scontro tra favorevoli e contrari ad appoggiare la Giunta

LILLO MICELI

PALERMO. Per evitare una pericolosa spaccatura tra «favorevoli» e «contrari» al governo Lombardo con le elezioni politiche che si avvicinano a passi da gigante, il segretario nazionale del Pd, Bersani, è intervenuto ieri per ricordare a quanti chiedono di staccare subito la spina al «Lombardo quater» che, «il Pd siciliano ha fatto le proprie scelte anche rapportandosi con il partito nazionale. Bisogna seguire con attenzione l'evolversi della vicenda politica, così come ha detto il segretario Lupo», che ha convocato per il 19 la direzione regionale. Lupo, mercoledì sera, nel corso della direzione nazionale del Pd ha illustrato la vicenda giudiziaria che coinvolge il presidente della Regione, dopo gli interventi polemici di Marino, Veltroni e quello più prudente di Finocchiaro.

E mentre il presidente della Regione attende una risposta alla sua richiesta di essere ascoltato dalla Procura di Catania, in merito all'inchiesta giudiziaria che lo coinvolgerebbe, senz'aver prodotto finora atti conseguenti, nel Pd siciliano sembra cominciata la resa dei conti. Il senatore Bianco è tornato a sollecitare il ritiro degli assessori dalla Giunta regionale, «perché cresce, a Roma e in Sicilia, il malessere verso il governo Lombardo. Ora anche Veltroni e i dirigenti di *Modem* hanno detto che l'accordo con Lombardo è insostenibile. A questo punto, la posizione contraria è largamente maggioritaria fra i parlamentari siciliani del Pd». Per Bianco, «dagli atti processuali pubblici, a differenza di quello che ha dichiarato in buona fede il segretario Lupo, emerge una intensità di rapporti d'inaudita gravità con personaggi mafiosi di livello; rapporti assolutamente incompatibili con il profilo del Pd».

Per tutta risposta, ventun deputati all'Ars, che sono poi quelli che votano a Sala d'Ercole, hanno firmato un documento di sostegno al «Lombardo quater», ispirato dal segretario, Lupo, e dal capogruppo all'Ars, Cracolici. «È inaccettabile che una vicenda giudiziaria, rispetto alla quale la stessa Procura di Catania ha ritenuto di non dover adottare provvedimenti nei confronti del presidente Lombardo - si legge nella nota dei ventuno - venga strumentalizzata per mettere in discussione il pronunciamento della stragrande maggioranza del Pd siciliano e del gruppo parlamentare all'Ars sul sostegno a un governo di persone perbene».

Ma per Barbagallo, che con altri tre deputati, non ha firmato il documento, «il governo Lombardo non ha la maggioranza. Al di là delle questioni giudiziarie, non regge sul piano politico. Il Pd continua a sbagliare: si illude di modificare il sistema di potere clientelare con un protagonista di questo sistema».

Il governatore indagato

La missione romana del presidente mano tesa da Bersani, Fini e Casini

All'Ars 20 deputati democratici firmano contro la rottura

BERSANI prova a serrare le file nel Pd diviso sul sostegno al governo di Raffaele Lombardo, che ieri intanto ha incassato il sostegno di Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. «Le scelte del partito in Sicilia sono state prese rapportandosi al partito nazionale», dice il segretario dei democratici, che nel coordinamento di martedì sera a Roma ha ascoltato le lamentele di buona parte dei leader del Pd, da Walter Veltroni al dalemiano Michele Latorre, polemici sulla scelta di continuare a sostenere il Lombardo-quaer in Sicilia.

La tensione comunque in casa Pd è alta. Bersani al coordinamento ha sottolineato che «il Pd siciliano ha fatto le proprie scelte anche rapportandosi con il partito nazionale: bisogna seguire con attenzione l'evolversi della vicenda politica», ha aggiunto, sostenendo che la strada intrapresa dai dirigenti siciliani è quella giusta: «Il partito in Sicilia è molto attento ai temi della lotta alla mafia — ha proseguito Bersani — Tanti nostri amministratori sono stati minacciati, an-

Lupo: «Sulle questioni siciliane non decidono i camineti romani»

ch'io ne conosco qualcuno». Insomma, avanti sulla linea del segretario siciliano Giuseppe Lupo e del capogruppo dell'Ars Antonello Cracolici, condivisa anche da Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, con gli ultimi due che hanno richiamato il partito a «vigilare però sulla vicenda giudiziaria di Lombardo». Critiche sono arrivate invece da Enzo Bianco, secondo cui «nel Pd, a Roma e in Sicilia, cresce il malessere verso il governo Lombardo, e anche la stragrande maggioranza dei lettori di *Repubblica* chiede in un sondaggio di separare nettamente la posizione del Pd da quella di Lombardo».

Al coordinamento è intervenuto anche il segretario regionale Giuseppe Lupo: «Rispetto l'opinione di tutti — ribatte Lupo — ma sulla vita politica del Pd in Sicilia decidono gli organismi democraticamente eletti e non i camineti romani: il voto anticipato in Sicilia sarebbe un regalo a Berlusconi». A sostegno di questa linea, 20 deputati regionali hanno firmato ieri un documento a favore del governo Lombardo: «È inaccettabile — scrivono — che una vicenda giudiziaria rispetto alla quale la stessa Procura di Catania

ha ritenuto di non dovere adottare provvedimenti nei confronti del presidente lombardo, venga strumentalizzata». Il documento è stato firmato dai deputati Rinaldi, De Benedictis, Apprendi, Ammatuna, Digiacomo, Di Guardo, Ferrara, Galvagno, Gucciardi, Laccoto, Marinello, Marziano, Oddo, Panarello, Panepinto, Picciolo, Raia, Speciale, Termino, Vitrano. Non hanno firmato invece Miguel Donegani, Giacomo Di Benedetto, Bernardo Mattarella, Giovanni Barbagallo e Davide Farone («Non sono un pollo di batteria», dice quest'ultimo).

Se Bersani prova a gettare acqua sul fuoco, Lombardo ieri ha incassato il sostegno convinto dei leader nazionali di Fli e Udc, Fini e Casini, incontrati a Roma: «Ci muoviamo in piena sintonia con Fli — dice Lombardo — Abbiamo esaminato la situazione politica anche in vista dell'incontro di Fini con Bossi. Con Casini abbiamo invece affrontato il tema del rilancio del Mezzogiorno».

a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Pd diviso** Nell'Isola si difende la scelta: no ai camineti romani

L'alleanza con Lombardo grana per i Democratici Manifesti sotto casa Bersani «Ferma il malaffare siculo»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Su una inchiesta giudiziaria che cuoce a fuoco lento e sul sospetto di un vecchio rapporto fra pezzi di mafia catanese e il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo scatta un braccio di ferro interno al Pd. Con due anime del partito che tirano la giacca a Bersani per fare cadere o continuare a sostenere la giunta varata a settembre insieme agli uomini di Fini, Casini e Rutelli.

«Dicerie dell'untore», assicura il presidente di questa variegata cordata con un prefetto e due magistrati fra gli assessori. Scelti dallo stesso Lombardo, nel nome della legalità: «Dopo otto mesi di stillicidio non ho nemmeno ricevuto un avviso di garanzia». Quanto basta perché, da una parte, la stragrande maggioranza dei deputati regionali targati pd resista sulle posizioni del capogruppo all'Assemblea Antonello Cracolici e dell'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia. Mentre, dall'altra, big del calibro di

Enzo Bianco, Ignazio Marino e adesso pure Walter Veltroni, chiedano di fare uscire gli assessori di riferimento dal «Lombardo quarter», alchimia politica coltivata anche con l'idea di poterla sperimentare forse un giorno a Roma, recondita speranza di Fabio Granata, delfino siciliano di Fini.

Non mancano imbarazzi, anche perché pressano da sinistra Claudio Fava e l'Idv con Leoluca Orlando. Così, al Coordinamento nazionale, il segretario regionale Giuseppe Lupo s'è trovato il dito puntato contro da Bianco, Marino, veltroniani come Walter Verini. Ma lui, in sintonia con Sergio D'Antoni e con l'ex ministro Salvatore Cardinale, è passato al contrattacco rinviando ogni decisione alla direzione regionale del 19 novembre: «Sia chiaro che sulla vita politica del Pd in Sicilia decidono gli organismi democraticamente eletti e non i camineti romani».

Posizione condivisa da 21 eletti all'Assemblea di Palazzo dei Normanni: «È inaccettabile che una vicenda giudiziaria venga stru-

mentalizzata...». Critica respinta da altri cinque deputati fra i quali Bernardo Maitarella, figlio del presidente della Regione ucciso dalla mafia, sorpreso dall'atteggiamento di chi mostra intransigenza ad ogni inchiesta chiedendo dimissioni immediate «senza fare altrettanto con Lombardo». Rilievo mosso a Lumia anche da Enzo Bianco: «Via il sostegno, senza melline». Stesso tono di Marino, impegnato a convincere Anna Finocchiaro: «Il Pd non deve fare ciò che conviene, bensì ciò che è giusto».

Lo sfilacciamento del caos siciliano irrita comunque Pier Luigi Bersani che da ieri ha visto apparire nella sua città, Piacenza, e nel paesino natale, Bettola, manifesti che lo invitano ad occuparsi del «siculo malaffare interno al partito», con un esplicito appello «alle forze emiliane» avanzato da un restardo leader di Agrigento, Giuseppe Arnone, in rotta «con ricatti, congressi truccati falso tesseramento». Una storia minore rispetto al «caso Lombardo» ma che si aggiunge alle noie che dall'Isola rimbalzano sul tavolo e

sulle case di Bersani. Tanto che il partito ha diffidato dall'affiggerli nei Comuni di Piacenza e Bettola.

Adesso bisognerà attendere la direzione regionale dove Cracolici prepara la «difesa» anticipata a Bersani: «Siamo fieri di avere destrutturato il Pdl, facendo esplodere il centrodestra, mettendo fuori sia Cuffaro sia l'asse Micciché-Dell'Utri». Un richiamo al terremoto estivo che ha mandato in frantumi il doppio asse Lombardo-Micciché e Lumia-Micciché. Col risultato di veder fuori dal governo locale il sottosegretario che ha appena fondato un suo partito, Forza del Sud. Meridionalista ma concorrente diretto del partito di «don Raffaele», a sua volta sganciato perché da quella parte c'era Dell'Utri e adesso sotto torchio per l'inchiesta senza fine, scandita da fughe di notizie. «Infondate» come ha assicurato ieri incontrando a Roma Fini e Casini.

Felice Cavallaro

CRIPRODOLLA

CONFIRMATA LA NOTIZIA DEL NOSTRO GIORNALE: «MANCATA INTESA SULLE LINEE GUIDA»

Piano rifiuti da rifare. Lombardo: «Stiamo provvedendo»

TONY ZERMO

Confermata l'anticipazione del nostro giornale: il piano rifiuti, o meglio le «linee guida» proposte dal «comitato dei 5», non ha avuto l'assenso della Protezione civile che avrebbe dovuto trasmetterlo al ministro dell'Ambiente entro la data del 20 ottobre. Dire che è stata una bocciatura non è esatto, tecnicamente è una «mancata intesa» della Protezione civile che ha giudicato «insufficiente» il rapporto. Per la verità si trattava di «linee guida» che la Protezione civile avrebbe potuto o dovuto dettagliare, comunque sta di fatto che siamo al punto di partenza.

Che succede adesso? Dice il presidente Lombardo: «Stiamo discutendo il Piano rifiuti con la Protezione civile, che, secondo quanto prevede l'ordinanza del governo, dovrà esprimere l'«intesa», ma che, in questa fase non può certamente bocciarlo. L'assessore Giosuè Marino ha avviato stamattina la discussione con il successore di Bertolaso, al Dipartimento nazionale della Protezione civile, su ciò che è condivisibile e ciò che va cambiato. La sintesi di questo lavoro sarà sottoposta al ministero dell'Ambiente».

«La nostra è una impostazione trasparente, che ha messo fuori un intero sistema che sconfinava nell'illecito ed è fondata sulla raccolta differenzia-

ta e sul trattamento dei rifiuti fino alla eliminazione, con le tecnologie più moderne, compresa la termovalorizzazione per la produzione di energia e la pirolisi».

Secondo i senatori del Pd Costantino Garraffa, Francesco Ferrante e Roberto Della Seta che hanno ascoltato Giosuè Marino, le dichiarazioni dell'assessore «hanno dimostrato la chiara volontà del gover-

Sarà chiesta una proroga al ministero dell'Ambiente, essendo già scaduta la data del 20 ottobre fissata in precedenza

no regionale di voltare pagina».

«Il sito dei rifiuti - hanno aggiunto gli esponenti del Pd - non può continuare ad essere strumento di arricchimento della mafia, del malaffare e della politica corrotta. La riduzione degli Ato dagli attuali 27 a 10 già dal 1° gennaio dà il segno dell'impegno dell'assessorato a mettere a regime un sistema che ha punti deboli nella maggior parte dei Comuni. So-

Giudicato «non condivisibile» il rapporto presentato dal «comitato dei 5». Ora si attende la stesura di un nuovo piano

no infatti poche le municipalità virtuose che operano per la raccolta differenziata, e bene fa l'assessore a coinvolgere la cittadinanza di giovani e di bambini per maturare una cultura a difesa dell'ambiente».

Nessun dubbio sulla buona volontà di tutti, ma attualmente i programmi per lo smaltimento dei rifiuti non sono nemmeno sulla carta. Non si capisce bene come dovrebbe attuarsi la raccolta differenziata, non si capisce se si apriranno nuove discariche e quante e dove, non si capisce se saranno previsti i termovalorizzatori, anche questi quanti, dove e di quali dimensioni. Insomma è tutto in gioco, tenendo pure presente che con i rifiuti ingrassano anche i padroni delle discariche che hanno tariffe triple o quadruple rispetto alle discariche delle altre regioni. Nel mentre buona parte dei cittadini non pagano il servizio di nettezza urbana. Nei Comuni virtuosi il 40% dei residenti non paga la tariffa, in altre gli evasori sono in maggioranza. Come si potranno recuperare questi crediti?

E' un pasticciaccio la cui regolamentazione è stata affidata a Giosuè Marino, ex prefetto di Palermo che già s'è fatta un'idea della spinosa questione e delle infiltrazioni mafiose. Ora siamo tornati in attesa di nuove «linee guida» che speriamo possa trovare accoglimento al ministero dell'Ambiente.

L'annuncio del sottosegretario alle Infrastrutture, Giuseppe Reina

Trenitalia rinuncia ai tagli in Sicilia dopo l'incontro al Ministero

Garofalo (Pdl): «Non potevamo tollerare una politica inaccettabile per questa terra»

Mauro Cucù
MESSINA

La notizia che tutti aspettavano. Trenitalia ha rinunciato ai tagli che nel prossimo dicembre avrebbero portato a soli 14 il numero dei treni a lunga percorrenza che collegano la Sicilia al resto del Paese, una riduzione che sarebbe stata del 75% dei convogli rispetto ad appena cinque anni. Ad annunciarlo è il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, Giuseppe Maria Reina. «Niente tagli per i treni a lunga percorrenza in Sicilia - commenta in una nota l'esponente del Governo -. Allarme rientrato, dunque, per i collegamenti ferroviari tra la Sicilia e il Continente. I viaggiatori non saranno soggetti ad alcun disagio». La nota arriva al termine dell'incontro, convocato dal sottosegretario d'intesa con il ministro Matteoli, tra i vertici del Dicastero di Porta Pia e l'Amministratore delegato di Trenitalia, Vincenzo Soprano.

«Dopo un approfondito esame della situazione - spiega Reina - si è pervenuti ad una soluzione ragionevole. Le linee che avrebbero potuto subire delle soppressioni, saranno mantenute. Quindi niente taglio delle cosiddette "antenne" da Palermo, Agrigento e da Siracusa e nessuna soppressione dei treni relanvi. La Sicilia - ha chiarito Reina - ha pieno diritto a credere e sperare in un futuro migliore per il trasporto ferroviario sul proprio territorio. La soluzione adottata naturalmente comporterà un'integrazione di risorse finanziarie di diversi milioni che

saranno appositamente rinvenuti dal Ministero, prelevandoli da più voci, per sopperire alla situazione».

Soddisfazione espressa anche dal deputato messinese del Pdl, Enzo Garofalo. «Trenitalia ha rinunciato - dice - perché la politica, che in questi tempi è spesso sotto attacco, a volte non giustificato, non può accettare la certificazione di due condizioni: la prevalenza dei calcoli ragionieristici di un'azienda rispetto agli interessi di milioni di italiani; la subalternità della politica al potere del denaro. Scrivo questo in premessa per dire non solo che il piano strategico di Trenitalia sarebbe stata inaccettabile per il popolo siciliano, ma anche per affermare che su questo terreno non sono stato e non sarò disponibile a fare sconti. A nessuno, per nessuna ragione. Oggi - continua - abbiamo ottenuto le rassicurazioni che volevamo nell'interesse di una vasta popolazione che vuole attenzione, che proprio sui trasporti scommette il futuro di gran parte delle proprie aziende e dunque il futuro economico di un'intera area geografica. Trenitalia né a dicembre né mai, fino a quando il sistema trasporti sarà nelle attuali condizioni generali, potrà abbandonare la Sicilia. La scelta che tale azienda

compiere infatti non è funzionale solo al conto economico di una società di trasporti ma diventa presupposto dello sviluppo o del definitivo isolamento della Sicilia».

In mattinata si era tenuta a Roma la protesta dei lavoratori della Società Servirail New-Rest Wagons Lits di Messina, società che si occupa del servizio di "accompagnamento notte", attività in appalto del Gruppo FS. Oltre cento i partecipanti da diverse realtà italiane più di 40 quelli provenienti da Messina hanno protestato a Roma, sotto la sede di Trenitalia evidenziando lo stato di forte preoccupazione sui livelli occupazionali in cui versano gli oltre 400 lavoratori del comparto incotto ferroviario per i continui tagli che l'azienda sta operando sui treni a lunga percorrenza Passeggeri che collegano la Sicilia e la Calabria al resto d'Italia. Nell'impianto Servirail di Messina sono 24 gli esuberanti di personale già annunciati dall'azienda, mentre dal 1. aprile del 2010 è in atto un Contratto di Solidarietà con decurtazione del 26% delle ore lavorate. La situazione, critica per i livelli economici di numerose famiglie monoreddito, rischia di diventare drammatica nel prossimo mese di dicembre quando Trenitalia ha già previsto un ulteriore taglio di numerosi treni a lunga percorrenza tra cui la tratta Siracusa-Venezia, oggi gestita dall'impianto Servirail di Messina. Tale soppressione farebbe lievitare gli esuberanti e metterebbe a rischio occupazionale oltre il 50% del personale impiegato a Messina. ◀

Trenitalia, dietrofront sui tagli alla Sicilia

Interviene il governo: "I convogli diretti al Nord non saranno ridotti"

MASSIMO LORELLO

«NIENTE tagli per i treni a lunga percorrenza in Sicilia». L'annuncio è del sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Reina, a conclusione dell'incontro al ministero con i vertici di Trenitalia. «Allarme rientrato — assicura Reina — per i collegamenti ferroviari tra l'Isola e il Continente. I viaggiatori non saranno soggetti ad alcun disagio».

La riunione è nata in seguito alle notizie sui tagli progettati da Rfi. Tagli che, come denunciato dalla Fit Cisl, erano già previsti dal 13 dicembre con l'entrata in vigore dell'orario invernale. Da Siracusa, Catania e Agrigento non sarebbero dovuti partire più i treni diretti a Milano, Torino e Venezia, mentre una drastica riduzione era prevista per i collegamenti con Roma Termini.

«Dopo un approfondito esame della situazione — dice Reina — si è pervenuti a una soluzione ragionevole. Le linee che avrebbero potuto subire delle soppressioni, saranno mantenute. Quindi niente tagli alle cosiddette "antenne" da Palermo, Agrigento e da Siracusa e nessuna soppressione dei treni relativi». La soluzione adottata, «comporterà un'integrazione di risorse finanziarie di diversi milioni che saranno appositamente rinvenuti dal ministero, prelevandoli da più voci, per sopprimere alla situazione».

Nel corso dell'incontro con l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, riferisce il deputato del Pdl Basilio Catanoso, «è stata evidenziata la necessità di una modulazione organica tra Fs e la Ferrovia Circumetnea per un più co-

stante e proficuo collegamento tra i grossi centri della fascia costiera jonica con Catania e l'aeroporto di Fontanarossa».

**Il sottosegretario
Reina: "Allarme
rientrato, nell'Isola
i viaggiatori
non subiranno disagi"**

Soddisfatti i sindacati che però restano in stato di allerta: «Lo stop ai tagli è il frutto della mobilitazione di questi mesi dei territori più coinvolti — dice Franco Spanò, segretario della Filt Cgil siciliana — Ma la vertenza ferrovie non si esaurisce qui: la mobilitazione continuerà finché non rien-

treranno anche i tagli del governo nazionale al trasporto pubblico locale, sia ferroviario che su gomma».

Anche il comitato dei pendolari, sebbene apprezzi la marcia indietro sui tagli, denuncia la smobilitazione delle ferrovie avvenuta negli ultimi anni: «Finalmente, a riflettoni accesi sui tagli ferroviari, prende parola la politica, ed era quello che avevamo chiesto alle istituzioni — afferma il coordinatore Giosuè Malaponti — A onor del vero negli ultimi dieci anni sono state chiuse tutte le piccole stazioni e in seguito smantellati i servizi nelle stazioni di Messina, Catania, Siracusa per centralizzare tutto su Palermo. Che questa sia stata una scelta aziendale nulla da obiettare. Ma che le ferrovie in Sicilia stiano scomparendo è inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Sviluppo, ridotte le nuove spese maxiemendamento da 5 miliardi

Stop di Tremonti. Meno tagli alle Regioni, rifinanziata la Cig

ROBERTO PETRINI

ROMA — Con un colpo di scena dell'ultima ora il ministro dell'Economia Giulio Tremonti blocca a 5,1 miliardi le risorse da mettere in Finanziaria per lo sviluppo. Dopo un braccio di ferro protrattosi per l'intera giornata di ieri è toccato al viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas annunciare, al termine dell'ennesimo vertice di maggioranza, in serata, che i denari disponibili si fermavano a quota 5 miliardi. Ovvero la somma che Tremonti aveva messo a disposizione fin dalla riunione di martedì, quando aveva detto chiaro e tondo che mancavano due miliardi per arrivare ai 7 richiesti.

Nella Finanziaria, che rischia di essere l'ultima di questo governo, si saldano i conti con le partite aperte più urgenti: arriva il miliardo per l'Università, i prestiti d'onore e le borse di studio. Vengono finanziate le missioni di pace per 750 milioni, viene dato ossigeno alla cassa integrazione, ai contratti di solidarietà e all'apprendistato per un totale 1,4 miliardi. Si cerca di mettere una toppa alle esigenze delle Regioni: finanziando il trasporto locale

per 450 milioni e l'esenzione per i ticket per la specialistica ma solo per i primi quattro mesi del 2011.

Conferisce il sapore dell'emergenza politica ed economica il fatto che molte misure siano state finanziate a termine, finché ci sono le risorse: come per le missioni di pace, i ticket, il 5 per mille e molti microincentivi. Fa pensare che la trattativa all'interno della maggioranza sia stata serrata, e che un faro sulle eventuali elezioni sia rimasto costantemente acceso, la presenza di molte misure: la piccola proprietà agricola, le scuole paritarie, le tv locali, le pari opportunità, lo sblocco del turn over per le Regioni che dimostrano di

Il maxi emendamento

Spese nel 2011 (in milioni di euro)

800 (+500 nel 2012)

Università

100

Prestiti d'onore e borse di studio

750

Missioni di pace

1.000

Fondo sociale occupazione

200

Fondo politiche sociali

80

Contratti di solidarietà

100

Formazione e apprendistato

425

Trasporto locale e ferroviario

36

Strade sicure

400

Ticket

240

Sviluppo economico

469

Altro

5.100

Totale

Coperture (in milioni di euro)

Frequenze tlc-tv digitali

2.400

Fondo Letta

1.700

Stretta antievasione nei giochi

500

Imposta sostitutiva sul leasing immobiliare

500

Totale **5.100**

stata trovata in extremis: 2,4 miliardi verranno dalla vendita delle frequenze telefoniche abbandonate dalle tv locali che passeranno al digitale: la Ue ha dato l'ok e di queste risorse 240 milioni andranno al ministero per lo Sviluppo economico. Il Fondo Letta darà 1,7 miliardi, la stretta sui giochi 500 milioni. Mentre spunta una imposta sostitutiva sul leasing immobiliare che consentirà, se le parti saranno d'accordo, di anticipare il pagamento in cambio di uno sconto fiscale: totale, 500 milioni.

I lavori in commissione riprenderanno oggi, con l'obiettivo di cominciare le votazioni in Commissione Bilancio da domani: legge di Stabilità e maxie-

memendamento arriveranno insieme nell'aula della Camera già da martedì della prossima settimana. Anche se i finiani ieri sera facevano sapere che stavano «valutando il maxiemendamento», la strada sembra spianata: dopo un incontro tra il presidente della Camera, Fini, il leader dell'Udc, Casini e quello dell'Api, Rutelli, la parola d'ordine - si riferisce - è «responsabilità» in sintonia con le indicazioni del Quirinale. Aria si smobilizza si respira alla Bilancio e i rappresentanti dei gruppi di Mpa e Fli, al termine di un incontro con il relatore, Marco Milanese e il viceministro Vegas, si sono detti pronti a ritrattare gli emendamenti.

INFORMAZIONE RISERVATA

avere eseguito i piani di rientro. Arrivano risorse anche per la stampa estera e i 50-60 milioni per l'editoria. Resta a bocca asciutta invece il ministro per

Imposta sostitutiva sul leasing immobiliare. Molte le coperture a termine

L'Ambiente Stefania Prestigiacomo che non riesce ad ottenere il rinnovo degli sconti del 55 per cento per il risparmio energetico.

La «quadra» delle coperture è

Le richieste del presidente Chiamparino all'assemblea Anci. Napolitano: serve pazienza

I comuni rivogliono l'autonomia

Ritorno della leva fiscale prima del varo del federalismo

DA PADOVA
FRANCESCO CERISANO

«I comuni sono il pilastro insostituibile dell'unità nazionale, quell'unità nazionale che il presidente della repubblica rappresenta. Non è difficile, dunque, comprendere in quale spirito io sia qui tra voi». La presenza del capo dello stato, Giorgio Napolitano, (in Veneto per portare solidarietà alle popolazioni colpite dall'alluvione dei giorni scorsi) all'inaugurazione dell'assemblea Anci di Padova, da ai sindaci, alla prese con mille incognite (dal federalismo fiscale alla Carta delle autonomie, dai tagli della manovra alla riduzione dei costi della politica), la certezza di avere nel Quirinale un alleato forte. Napolitano ha richiamato alla necessità, nel contesto di crisi che vive la nostra economia, che il federalismo fiscale "dovere ineludibile di attuazione costituzionale" venga sì costruito ma con "con grandissima pazienza". Raccolgendo le lamentazioni del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino che ha fatto notare come dal 2004 al 2009 il comparto dei comuni sia stato quello più di tutti ha dato il proprio contributo al miglioramento dei saldi di finanza pubblica (4 miliardi a fronte del resto della p.a. che ha peggiorato i conti di 32 mld), Napolitano ha richiamato tutte le forze politiche a farsi avanti per "elaborare proposte concrete su come debba essere tagliata la spesa corrente". E ha espresso apprezzamento per il lavoro dell'Associazione dei comuni "che riesce sempre a produrre contributi unitari, dimenticando le contrapposizioni ideologiche".

Parole di elogio per il lavoro

di Sergio Chiamparino che nella sua relazione ha toccato tutti i temi che preoccupano i comuni in questa fase politica. A cominciare dal federalismo fiscale che "da un lato è ancora in fase di rullaggio, lontano dal decollo e dall'altro deve fare i conti con un centralismo burocratico e politico più resistente che mai". Nel mezzo, secondo il sindaco di Torino, ci sono i comuni "vasi di cocchio schiacciati tra l'incudine e il martello" che, dovendo fare i conti con problemi di bilancio non rinviabili nel tempo, temono di non riuscire ad arrivare vivi all'appuntamento col federalismo nel 2014 (quando entrerà a regime l'Imu). Chiamparino chiarisce subito i motivi della mancato ok al decreto legislativo sulla fiscalità municipale. "Ne condividiamo le linee di fondo", dice, "ma vogliamo certezze sull'aliquota dell'Imu e soprattutto non vogliamo che i comuni cadano sotto il peso dei tagli e delle limitazioni alla spesa per il 2010 e per gli anni successivi". Per questo il presidente dell'Anci ha chiesto che nel decreto venga inserita una norma transitoria che riconosca ai comuni che non hanno mai fatto ricorso alla

leva fiscale la possibilità di avere autonomia impositiva a legislazione vigente. Ed è tornato a ribadire la necessità che venga sbloccata una quota di residui passivi aggiuntiva rispetto al "simbolico" (0,75% previsto dalla manovra di 78/2010) "E' un favore che fareste non a noi, ma alle comunità locali", ha osservato Chiamparino rivolgendosi all'indirizzo del ministro della difesa Ignazio La Russa inviato a Padova in rappresentanza del governo. Governo, da cui i sindaci si sentono traditi. "A luglio avevamo preso un accordo con l'esecutivo che prevedeva risposte entro fine ottobre. Siamo già al 10 novembre", ha lamentato il sindaco di Torino che al ministro La Russa ha recapitato la richiesta di trasferire al 2012 parte dei tagli ai contributi erariali che la manovra farebbe scattare dall'anno prossimo. Mentre sul tavolo del ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, l'Anci ha fatto arrivare la richiesta che i comuni vengano direttamente coinvolti nell'impiego dei fondi Fas, molto spesso sottoutilizzati.

L'ultimo accento il presidente dell'Anci l'ha dedicato alla Carta delle autonomie attualmente all'esame del senato. Secondo Chiamparino "non è giusto che la Carta, luogo ideale per riforme di carattere istituzionale, giaccia in parlamento, mentre le norme sugli enti locali, le funzioni e le regole vengono dettate con la manovra di bilancio". Di qui la necessità di dare nuovo impulso al provvedimento con norme ad hoc per i piccoli comuni e disposizioni non demagogiche sui tagli ai costi della politica. "Che vanno sì ridotti, ma con criteri di proporzionalità. A cominciare dagli stipendi dei consiglieri regionali".

—©R. Modulatione riservata—

Le novità Fondi per sei mesi alle missioni all'estero

Comuni e Regioni, spuntano 1,2 miliardi per allentare il patto di stabilità

ROMA — Addio alle detrazioni Irpef del 55% sulle ristrutturazioni per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. Il bonus fiscale si esaurirà nel 2010: per il 2011, a meno di clamorose sorprese, non sarà rifinanziato dal governo per mancanza di fondi nel bilancio pubblico. Nel maxiemendamento alla Legge di Stabilità concordato ieri alla Camera tra il governo, Pdl, Lega e i deputati di Fli ed Mpa, in ogni caso, non c'è traccia della proroga delle agevolazioni. E non sarà l'unica spesa ad essere sacrificata perché, a fronte delle «esigenze minime» per 7 miliardi di euro che ci saranno nel 2011, il governo è riuscito a raggranellare solo 5,2.

PIÙ SOLDI AGLI ENTI LOCALI

La vera novità del maxiemendamento presentato ieri, oltre al mancato rifinanziamento del bonus ecologico sulle ristrutturazioni (resterà comunque in piedi la detrazione del 36% sulle ristrutturazioni generiche), è l'alleggerimento del

Patto di Stabilità interno per Comuni e Regioni, chiesto con insistenza dalla Lega Nord.

La stretta adottata a luglio con la manovra viene allentata per 1,27 miliardi di euro: 670 milioni ai Comuni, il resto al trasporto pubblico locale gestito dalle Regioni.

Importanti e attese le misure per il welfare. Vengono confermati lo stanziamento di 1,5 miliardi per la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga per l'anno prossimo, la detassazione con l'aliquota secca del 10% degli straordinari fino a un tetto di reddito di 40 mila euro ed il miliardo di euro (in tre anni) promessi all'Università.

Via la detrazione

Saltano le detrazioni del 55% per il miglioramento dell'efficienza energetica, resta il bonus ristrutturazioni

MISSIONI FINANZIATE A META

Su altre voci importanti di spesa che erano rimaste scoperte ci sarà invece una sorta di rimodulazione. Le missioni di pace all'estero, ad esempio, saranno rifinanziate solo per i primi sei mesi dell'anno (800 milioni), così come potrebbe esserci un finanziamento solo parziale per il 5 per mille dell'Irpef destinato al volontariato e per la sospensione dei ticket da 10 euro su prestazioni specialistiche e diagnostiche.

Entrano invece altri interventi, magari di piccola entità, ma rilevanti politicamente perché rispondono a precise richieste dei "ribelli" della maggioranza che la settimana scorsa, votando con le oppo-

Il ticket

Potrebbero essere ridotte le risorse per la sospensione del pagamento del ticket specialistico di 10 euro

sizioni, avevano battuto l'esecutivo su alcuni emendamenti alla Legge di Stabilità.

ATENEI E FONDI EDITORIA

Nel disegno di legge dovrebbero infatti confluire i fondi per le scuole non statali, i voucher fiscali per le imprese che collaborano con le Università nella ricerca scientifica, risorse per le residenze universitarie private, per le borse di studio agli studenti degli atenei, per l'editoria (servirebbero a salvare i giornali editi dalle cooperative come il *Manifesto* e *Il Secolo d'Italia*), il sostegno al reddito dei funzionari che lavorano all'estero, nuove risorse per il Ministero delle Pari opportunità.

La copertura di tutte queste nuove spese arriverà in gran parte dall'asta per la vendita delle frequenze tv liberate dal digitale terrestre (2,4 miliardi). Il resto sarà recuperato dal fondo di Palazzo Chigi (1,7 miliardi di euro) e dalla stretta sui giochi illegali (1 miliardo).

Mario Sensini

644940023-001 REGISTRATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Lo scontro

Napolitano: "Tensioni e incertezze chiunque governerà affronti i problemi"

Letta pessimista: prospettive strette. Pd: via alla sfiducia

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PADOVA — È una situazione politica di «grande difficoltà, piena di incertezze, di turbolenze». Tensioni, «molte contrapposizioni e incognite». Di certo, non nasconde e sottovaluta la delicatezza del momento. Ma Giorgio Napolitano, nel suo intervento tutto a braccio davanti ai sindaci dell'Anci, indica anche una strada, un metodo per uscire dallo stallo. «Chiunque sarà chiamato a governare, ancora o nuovamente — è l'appello del capo dello Stato — dovrà fare i conti con i problemi concreti». Insomma, sia che il governo riesca a superare la bufera sia che alla fine invece si arrivi ad un nuovo esecutivo (e ovviamente nessun accenno

Il capo dello Stato all'assemblea dell'Anci. "Serve la capacità di offrire soluzioni"

al fatto che possa trattarsi di un governo tecnico o nascere da elezioni anticipate, scenari dai quali il Colle si tiene rigorosamente lontano), maggioranza e opposizione devono avere «capacità propositive di fronte ai problemi reali del paese», evitando autosufficienze ed arroccamenti di parte.

Un invito bipartisan sulla

scia di quel che ancora due giorni fa Napolitano aveva indicato come priorità essenziale rispetto allo scontro politico, ovvero l'approvazione della Finanziaria. E che arriva nel giorno forse più critico per il destino di Berlusconi, se perfino Gianni Letta lascia filtrare il suo pessimismo sulle prospettive del governo che «sembrano restringersi non ad anni ma a periodi di tempo molto più contenuti». Sia pure derubricando il tutto, in un secondo tempo, ad una battuta. Vuol fare sul serio invece Pier Luigi Bersani che proprio da Padova, mentre il presidente Napolitano arriva in sala anche a portare la sua solidarietà ai Co-

muni colpiti dall'alluvione, annuncia che il Pd ha cominciato la raccolta di firme per la mozione di sfiducia al governo. «Il tempo di traccheggiare è finito. Abbiamo dato il via all'operazione, vedremo tempi e modi poi per la presentazione della mozione di sfiducia a Berlusconi». Che, insomma, potrebbe avvenire a legge di stabilità approvata, come è negli auspici di Napolitano, che dal palco di Padova chiama forze di maggioranza e di opposizione ad andare avanti «nell'individuazione dei problemi da affrontare e nella prospettazione di risposte e soluzioni». Che e poi, spiega, la forza dell'Anci, il metodo che dà

ossigeno e vitalità alla vita degli enti locali nel nostro paese.

Ma la tempistica della crisi potrebbe precipitare. Alla vigilia del faccia a faccia di oggi fra Fini e Bossi, Fabio Granata si spinge a prevedere già la rottura: «In assenza di novità, la delegazione del Fli uscirà in settimana dal governo». E così, in attesa del round decisivo col Se-

natùr, il presidente della Camera prosegue nelle prove di terzo polo incontrando prima Casini e poi Rutelli. Situazione molto critica, riconosce dunque anche il capo dello Stato. Il cui primo compito tuttavia, come spiega ai sindaci, è quello di rappresentare l'unità d'Italia, e dunque di restare sopra le parti. L'Italia si trova davanti sfide sociali ed economiche molto ardue. Non significa «indulgere a distacco o pessimismo» ma certo si tratta per il paese di un momento «non comparabile» con altri, se non con il periodo della rinascita della Repubblica. Ci vuole «uno sforzo di continuità che deve essere salva-

guardato anche in questa fase», le scelte politiche «di medio e lungo termine hanno una loro oggettività, e uno sforzo in questo senso va fatto». Bene il federalismo, i decreti attuativi vanno portati fino in fondo, «è un dovere», ma è una strada da percorrere «con massimo equilibrio» per l'unità e la solidarietà sociale nel nostro paese. E sul capitolo della spesa pubblica un rinnovato appello ad individuare sono le voci da tagliare, altrimenti «solo un rimpallarsi di responsabilità davanti a scelte ineludibili per tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione».

Il Cavaliere pessimista: mai una crisi al buio

«Io non ho dato alcun mandato a Bossi. Dubito che dall'incontro esca qualcosa di utile»

ROMA — E' partito portandosi in valigia lo stesso scetticismo e pessimismo che ha dentro da quando, domenica scorsa, Gianfranco Fini ha osato chiedere pubblicamente la sua testa. Perché, si è sfogato Silvio Berlusconi prima di imbarcarsi per la Corea con alcuni parlamentari amici, «Io a Fini avevo fatto un'apertura importante alla Direzione del Pdl, gli avevo prospettato il riconoscimento del Fli come terza gamba e un nuovo patto di legislatura per decidere assieme programma e priorità. E lui che ha fatto? Anziché venirmi incontro, ha chiesto le mie dimissioni... Qualunque cosa io offrissi ormai lui chiederebbe di più, perché l'accordo non lo vuole».

Non è uno sfogo a caldo ma un ragionamento molto politico quello del premier. Così radicato che perfino Gianni Letta ha dovuto ammettere ieri, nonostante il suo colloquio per tentare un'estrema mediazione con Fini, che la vita del governo ad oggi pare molto breve.

D'altra parte, è stato lo stes-

so Berlusconi a spiegare ai suoi perché la sua disponibilità alla trattativa non può che essere ridottissima: «Primo, perché il presidente della Camera ha aperto una crisi extraparlamentare e io non mi dimetto certo perché me lo chiedono da Bastia Umbra. Secondo, perché è assurdo che io ceda alla richiesta di un nuovo governo con allargamento della maggioranza all'Udc se a

Situazione bloccata

Nel Pdl c'è chi preme perché il Cavaliere amplii i margini della trattativa con Fini

chiedermelo, anzi a pretendere, è la forza più piccola della coalizione. Non posso farmi dettare le condizioni da nessuno né cedere ai ricatti».

Ragion per cui Berlusconi ha affidato ai suoi fedelissimi un messaggio chiaro: «Io non ho dato a Bossi alcun mandato a chiudere la trattativa a nome mio, perché non sono disponibile ad una crisi al buio. La Lega vada pure a parlare

con Fini, ma dubito che ne esca qualcosa di utile, visto che — se come credo diranno no all'ingresso dell'Udc — Fini avrà grossi problemi ad accettare un nuovo governo con una crisi lampo». L'unico appunto che Berlusconi potrebbe mai prendere in considerazione, perché lo dice e lo ripete da giorni: lui a salire al Quirinale per andarsi a dimettere senza la garanzia assoluta di ottenere il reincarico per formare un nuovo governo di cui siano chiari fin dal principio ministri, programma, alleati, non pensa affatto.

E dunque la situazione resta bloccata, e a poco servono gli andirivieni di ministri e parlamentari per capirne di più, ammorbidente, trattare, valutare scenari e sondare sincerità. C'è infatti un'ala moderata del Pdl che spinge per cercare di allargare gli spazi della trattativa, e invita a dare qualche credito a Fini che in fondo, fuori dal centrodestra, avrebbe «ben poche chance di resistenza». Ma c'è al contrario un altro pezzo del partito che invita a stare in guardia, temendo un «trappolone» in agguato. E che dubita perfino di Bossi che — è il di-

scorso che è stato fatto anche a Berlusconi — starebbe giocando una partita in proprio il cui obiettivo massimo sarebbe portare a casa il nuovo governo Berlusconi senza l'Udc e con il sì di Fini al federalismo, quello minimo l'acquisizione di una centralità nuova e del ruolo di forza responsabile che si spende fino all'ultimo. E poi, se tutto crollasse, «chi ci dice — ragiona un parlamentare che ha parlato con il premier — che la Lega non stia trattando con Fini un patto per uno scambio legge elettorale-federalismo da mantenere anche in caso di governo tecnico?».

Sospetti, che non sembrano albergare nella testa di un Berlusconi comunque convinto che il suo dovere sia di «andare avanti». E se al suo ritorno dalla Corea i ministri del Fli usciranno dal governo «noi ci presenteremo alle Camere e chiederemo la fiducia, a partire dalla legge di stabilità che lo stesso capo dello stato invita a votare». Certo, continuare così a lungo non si potrà, ma «se si andrà al voto, gli italiani avranno capito di chi è la colpa».

Paola Di Caro

Letta: questo esecutivo ha prospettive brevi

Schifani: serve stabilità. E il Pd pensa a una mozione di sfiducia

ROMA — Mai prima di ieri ha fatto discutere tanto una frase pronunciata da Gianni Letta, che non è soltanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ma è la persona che più di ogni altra gode della fiducia e della stima di Silvio Berlusconi. «Questo governo che rappresento pro tempore — dice Letta con una vena di ironia — ha prospettive molto più brevi del 2020 e in queste ultime ore sembrano restringersi non ad anni ma a periodi e misure di tempo contenuti». Ecco queste parole proferte da una persona così misurata come Letta hanno dato la stura a una serie di commenti sulla fine imminente dell'attuale esecutivo benché oggi sia previsto il faccia a faccia tra Umberto Bossi e Gianfranco Fini allo scopo di trovare una possibile mediazione, o meglio una via d'uscita all'attuale fase di stallo, in attesa del ritorno a Roma del Cavaliere impegnato in queste ore nel G20 dedicato all'economia. Ebbene nel centrodestra si è cercato con il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, di circoscrivere gli effetti di quell'intervento: «Letta è un punto di riferimento ed è sempre informatissimo su tutto, in questi anni ha sempre spalato consigli e saggezza. Dopodiché penso che una battuta gli si possa consentire». «Altro che battuta — replica il coordinatore della segreteria del Pd, Filippo Penati — se un uomo di solito prudentissimo e così poco incline al chiacchiere come Letta fa dichiarazioni desolante e pessimiste sulla sorte del governo vuole dire

il proverbio



di **GIORGIO DE RIENZO**

Letta il tessitore

Chi vuol lavor gentile, ordisca grosso e trami sottile

che la destra è davvero sull'orlo di un fallimento epocale e che la maggioranza ha i giorni contati».

In ogni caso, che il momento sia grave lo riconosce anche il presidente del Senato, Renato Schifani, il quale auspica che prevalga «la stabilità». La stabilità, afferma, «è un bene per tutti e i rischi dell'incertezza hanno un nome: speculazione, poteri estranei al circuito democratico, precarietà del sistema economico finanziario». Schifani ricorda poi che «vi sono passaggi parlamentari inderogabili, come la Finanziaria, che non possono minare la tenuta dell'intero sistema Paese o esporlo gravemente

sul piano internazionale». Insomma, per il presidente del Senato le priorità del Paese non si affrontano con tatticismi ma con scelte alte e trasparenti anche nei propositi perseguiti».

Tutto questo avviene mentre per un'ora e mezza si sono incontrati nello studio del presidente della Camera lo stesso Fini, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli di Alleanza per l'Italia. Un incontro che non è affatto casuale si sia tenuto alla vigilia del faccia a faccia tra Fini e Umberto Bossi. Dice in proposito Roberto Calderoli: «Bossi e la Lega stanno facendo la loro parte nell'interesse di tutti. Domani toccherà a Fini fare la sua parte, e poi contiamo molto su Napolitano e sul suo ruolo di equilibrio. Dopodiché spererò a Berlusconi decidere. Speriamo che tutti facciano le loro scelte nell'interesse generale».

Il Pd, però, torna ad attaccare il Pdl e si prepara a presentare una mozione di sfiducia al governo da discutersi dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Lo spiega il segretario Pier Luigi Bersani che annuncia: «Diamo mandato ai gruppi parlamentari di avviare le iniziative utili a formalizzare la crisi, discutendo con le altre forze di opposizione».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincino



Il vertice

Oggi l'incontro tra Bossi e Fini. Il leader di Fli ieri ha incontrato il leader dell'Udc Casini

I giudizi

Romani: Letta? Una battuta. Ma Penati: no, la maggioranza ha i giorni contati



Anche con Vendola, più di battere Berlusconi

Fabio Granata



Prima finisce quella ancora meglio è per il Paese reale

Antonio Di Pietro, 10

ROMA — Tra fine novembre e i primi di dicembre inizierà il duello e solo allora si capirà se per davvero «sta cominciando una nuova era politica», come dice Rutelli, o se Berlusconi sarà in grado di vincere l'ultima sfida prima di dar vita al «più grande ricambio generazionale della storia». Fino ad allora, fino all'approvazione della legge di Stabilità, dovrà consumarsi un rito che oggi manda in scena l'incontro a Montecitorio tra il presidente della Camera e Bossi, accompagnato da Maroni e Calderoli.

Una «visita istituzionale» la definiscono i dirigenti del Carroccio, sebbene sia al capo del Fli che si rivolgeranno per proporre un «accordo politico di legislatura» e per verificare se sia possibile arrivare a un Berlusconi bis attraverso una «crisi pilotata». Ognuno deve far la propria parte nella commedia. Anche il premier — partito alla volta di Seul per il G20 — ha lasciato aperto uno spiraglio al «lodo Fini», come si fa quando non si dà credito a una trattativa assai complicata.

I tre magi del Carroccio — nel solco del discorso pronunciato da Fini a Perugia — porteranno in dote al leader dei futuristi la proposta di una riforma della legge elettorale, legata però all'approvazione del federalismo fiscale e alla nascita del Senato federale. Bossi è consapevole che il presidente della Camera ha stretto un asse con Casini, e per venire incontro al suo interlocutore sosterrà che «non c'è alcuna preclusione» verso i centristi, «a patto che l'Udc voti a favore della riforma costituzionale federalista», in modo da scongiurare il referendum confermativo. In quel caso il

Senatur sarebbe favorevole all'ingresso di Casini al governo «ma in un secondo momento».

Sarà pur vero che la Lega (come il Pdl) è attraversata da un fiume carsico che sta segnando un solco generazionale, e che nella Lega (come nel Pdl) c'è chi è interessato a non rompere con Fini. Epperò al momento nella Lega (più che nel Pdl) tutti si muovono seguendo i dettami del capo. Con la sua mossa Bossi garantisce al Carroccio centralità politica e si propone come il salvatore della legislatura, of-

La trattativa chiave Bossi apertura all'Udc in un secondo tempo. Il leader fli chiede chiarezza su giustizia ed economia

L'offerta: legge elettorale e Berlusconi bis

Ma Fini alla Lega: il premier deve dimettersi. Pronto il ritiro dei ministri

frendo al presidente della Camera la «discontinuità» che aveva chiesto, e garantendo al Cavaliere la «continuità» a palazzo Chigi che non smette di chiedere.

Fini sarà preparato alla proposta — ne era già stato messo a parte da Maroni — e accetterà di stare al gioco, sebbene ieri abbia manifestato il proprio reale intendimento a Casini e Rutelli, con i quali ha parlato per oltre un'ora: «È tutta tattica», ha commentato il presidente della Camera, dopo che Rutelli aveva liquidato l'offerta della Lega con un «fuffa», suscitando l'ilarità di Casini.

Ma il rito impone un copione che va rispettato. Perciò Fini è

pronto a definire «positiva» l'apertura della Lega sulla legge elettorale e «un passo avanti da tenere in considerazione» il ritorno dell'Udc nell'alveo dell'alleanza: «Ma...». Ma per tenere aperto il gioco, dirà che la proposta «non è sufficiente». E partirà con un pesantissimo rilancio. Prima metterà in mora la linea «assolutista» di Tremonti: «Voglio sapere quale sarà il programma sull'economia, perché non possiamo andare avanti in questo modo». Poi avviserà Berlusconi che non farà sconti sulla giustizia: «Voglio sapere che ne sarà del processo breve e del lodo Alfano».

Nulla a confronto delle condizio-

ni che intende porre al premier sull'iter della crisi di governo, «perché sia chiaro — spiegherà Fini — che per quanto pilotata dovrà essere una crisi vera. Silvio non può pensare di ricevere il reincarico il giorno dopo. Si dovrà passare per vere consultazioni». A Casini e Rutelli ha anticipato il suo discorso, «e qualora fosse vera l'offerta della Lega, voglio vedere se Berlusconi si dimetterebbe». «Non lo farà mai», hanno scommesso insieme. Ed è stato allora che Fini ha raccontato ai suoi nuovi alleati l'offerta appena ricevuta: «Mi è stato chiesto se avrei preso in considerazione l'ipotesi di due ministri con portafoglio. Ho risposto che quai-

cuno non ha capito nulla e vive ancora sulla luna».

Il rito andrà pure rispettato, ma la strategia che Fini ha concordato con Casini e Rutelli prevede «il superamento del berlusconismo» e passa per una serie di mosse già stabilite. La prima è il ritiro della delegazione del Fli dal governo «dopo il rientro del premier dal G20 di Seul», all'inizio della prossima settimana. La seconda è il voto a favore della legge di Stabilità, perché — come spiega Rutelli — «è un dovere morale raccogliere l'invito del capo dello Stato. E una nascente Kadima italiana deve mostrarsi come un'area politica di responsabilità».

Con l'approvazione della Finanziaria, il rito si sarà definitivamente consumato. «e a quel punto — anticipa Casini — o Berlusconi si dimetterà o verrà dimesso». Perché «da proposta della Lega sarà pure interessante», perché «viene riconosciuto il problema della legge elettorale», tuttavia «l'iniziativa è destinata a fallire». L'alleanza tra il leader dei centristi e il capo dei futuristi appare solida, sembrano rimosse le storie tese del passato, le aspre polemiche che seguirono l'ingresso di Fini nel Pdl, una scelta vissuta a quei tempi da Casini come una «ferita personale prima ancora che politica». Oggi l'obiettivo comune è detronizzare il Cavaliere, ed è pressoché certo che riescano a imporgli la crisi. Ma è difficile che arrivino a sostenere un suo reincarico, sebbene il capo dei centristi debba fare i conti con le forti pressioni che gli giungono dal mondo della Chiesa.

La crisi viene data per scontata ormai da tutti, tra il serio e il faceto ieri l'ha ammesso anche Gianni Letta. Cosa potrà accadere dopo non si sa. Nella Lega si disegnano tre scenari: che Berlusconi tenti di costruire una nuova maggioranza in Parlamento, ipotesi malvista dal leader del Carroccio; che si vada alla «crisi pilotata», ipotesi remota; e infine che si vada a una «crisi al buio». Un autorevolissimo dirigente leghista teme che a quel punto si possa scivolare verso un governo senza Berlusconi, che «Silvio faccia la fine di Craxi». Così dicendo, dà corpo ai sospetti che il Cavaliere possa essere abbandonato al suo destino dagli alleati. Ma è Bossi che detta la linea, e non ci sono segni di rottura nel suo rapporto con il premier. Insieme possono ancora arrivare alle elezioni.

Francesco Verderami

Le reazioni



Un primo via libera

Fini non aveva mai accettato, fino a questo momento, le proposte leghiste di mediazione



Ritiro della delegazione

Il leader Fli ha fatto sapere che, in ogni caso, nel weekend ritirerà i ministri dal governo



Federalismo possibile

I finiani sembrano favorevoli ad approvare il federalismo fiscale, come da programma



Collegi uninominali

Fini si è espresso, più che per il ritorno alle preferenze, per collegi elettorali uninominali



Garanzie sui numeri

La Lega accetterà l'Udc solo se i centristi voteranno federalismo: per evitare il referendum

Fini gela il sottosegretario

“Non sosterrò un Berlusconi bis entriamo se c'è un altro premier”

Silvio pronto alla crisi pilotata: ma non mi ritiro

(segue dalla prima pagina)

CLAUDIO TITO

LAMAGGIORANZA alle prese con l'ennesimo psicodramma: un altro membro dell'esecutivo a un passo dall'addio. E proprio in quel momento, Gianni Letta, ha deciso di tentare l'ultima mediazione. L'estrema trattativa con Gianfranco Fini. È entrato alla Camera da un ingresso secondario e si è diretto al primo piano, nello studio del presidente. Una mossa concordata poco prima con Silvio Berlusconi in partenza per il G20 di Seul. «Se si tratta di fare una crisi pilotata, solo un passaggio rapido al Quirinale e una compagine governativa rinnovata - queste le condizioni dettate dal Cavaliere al suo braccio destro - allora se ne può parlare».

Ma la risposta ricevuta dal "plenipotenziario" di Palazzo Chigi non è certo stata delle più confortanti. «Ma di che stai parlando? Questa - lo ha rimproverato - è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Io non posso fare tutto questo per due ministeri in più». Fini vuole la «svolta». Un nuovo equilibrio nella politica italiana. E, infatti, l'unica ipotesi che i finiani prendono in considerazione per ricucire con «questo centrodestra», è il «passo indietro del Cavaliere». Un concetto che il leader di Futuro e Libertà ha ripetuto ai suoi fedelissimi: «È chiaro, che se il nuovo governo fosse presieduto da un altro, da Tremonti, da Maroni, da Letta o da Alfano, tutto cambierebbe. Sarebbe un'altra partita».

Un'opzione, però, inaccettabile per il presidente del consiglio. Non a caso il suo sottosegretario l'ha deliberatamente scartata in anticipo: «È chiaro - ha spiegato a Fini - che il capo del governo sarebbe Silvio. Lui non ha alcuna intenzione di ritirarsi. Su questo nessuna trattativa è possibile».

Il rapporto tra Letta e l'inquilino di Montecitorio, anche in questa fase di maggior attrito nel centrodestra, è sempre scivolato sui binari della cordialità. E anche stavolta il clima tra i due è rimasto privo di ostilità. Tanto che lo stesso sottosegretario, di fronte alle argomentazioni espresse, si è limitato a



Silvio Berlusconi e Gianni Letta in Parlamento

Palazzo Chigi tratta anche sulla legge elettorale: possibile il ritorno al Mattarellum

dire sconcolato: «Me ne rendo conto».

Subito dopo, Letta ha riferito a Berlusconi l'esito della missione. Facendo cadere il castello di certezze costruito nelle ultime ore dagli ambasciatori lunghard. Che nei contatti informali con Fini avevano invece prospettato alcune soluzioni per sollecitare l'ex alleatore dicastero a Fli, il sbramamento degli ex colonnelli di An come La Russa e Matteoli, la riforma elettorale e il quoziente familiare per invogliare i centristi dell'Udc. E, se fosse possibile, il coinvolgimento diretto di Fini e Casini nella "squadra". Non è un caso che stamattina per rendere più concreta l'offerta, il Pdl ha improvvisamente riunito il gruppo del Senato per mettere in campo una nuova legge

I finiani decisi a presentare una mozione di sfiducia. Sabato Fli ritira la delegazione

elettorale. Ed il cilindro è uscita la modifica del porcellum con l'introduzione di una soglia minima per accedere al premio di maggioranza o addirittura il ritorno al Mattarellum (il Cavaliere ha già ordinato dei sondaggi per verificare il risultato dell'asse Pdl-Fgase venisse ripristinato il vecchio sistema).

Tutte ipotesi, però, che l'uomo di Montecitorio ha declinato rinunciando all'incanto di stamane con Umberto Bossi. E forse quel «vediamo con Bossi», è stato male interpretato dal biglunghard come Maroni e Calderoli. Tant'è che il summit di oggi viene considerato una sorta di formalità. Basti pensare alla domanda che ancora Letta ha posto ieri al presidente della Camera prima di salutarlo: «La fi-

nanzaria? Su quella cosa fare?», «L'arremo in modo - ha replicato - che venga approvata». Una formula che non ha affatto tranquillizzato l'emissario berlusconiano.

In effetti, il percorso studiato dallo stato maggiore di Fli - a meno che Berlusconi non faccia davvero un passo indietro - prevede un'escalation rapidissima. Se Tremonti porrà la fiducia sulla manovra economica, ad esempio, i finiani non parteciperanno al voto Approveranno la Finanziaria ma non la fiducia. «Se questo non bastasse a far dimettere Berlusconi - spiegano gli uomini del presidente della Camera - allora dopo il via libera definitivo alla legge di stabilità, saranno i gruppi di Futuro e Libertà a presentare la mozione di sfiducia». Un destino, insomma, che i finiani considerano ormai segnato. Tanto da aver messo già in programma per sabato mattina le dimissioni della delegazione governativa. La data è stata scelta per aspettare che il presidente del consiglio torni in Italia dopo il G20 coreano.

«Io però - ha fatto sapere Berlusconi - vado avanti comunque aspetto la sfiducia». Sebbene il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si aspetti un passaggio sul Colle da parte del premier dopo l'addio dei finiani. L'ieri, durante il Consiglio Supremo di difesa, non ha nascosto di voler mantenere una linea di totale equidistanza in vista dell'apertura della crisi: ha evitato con cura di parlare con il capo del governo della situazione politica.

L'ultimo capitolo del rapporto tra Fini e Berlusconi, quindi, verrà scritto solo quando sarà stata votata la sfiducia. Fino a quel momento il Cavaliere vuole tirare avanti e prendere tempo. Per dare corpo ad una nuova campagna acquisti che impedisca la nascita di un esecutivo tecnico. E per far svanire uno degli incubi che da qualche giorno si materializza nei ragionamenti del Cavaliere: «E se Bossi, a crisi aperta, facesse un passo verso chi vuole far nascere un altro governo?». Perché almeno ad un tavolo il Senatour vorrà comunque sedersi: quello della riforma elettorale.

Il ministro... il week end...

Il caso Pompei

Assedio a Bondi. Fli: "Faccia un passo indietro"

Il Pd non si ferma: "Precise responsabilità sul crollo, se ne deve andare"

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — «Non merito le dimissioni», dice il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi chiamato a riferire alla Camera sul crollo della Domus dei gladiatori di Pompei. Ma la sua difesa non convince l'opposizione, con il Pd che presenta una mozione di sfiducia («ha responsabilità precise», dice Bersani). E nemmeno un pezzo della sempre più fragile maggioranza si accontenta delle parole del ministro, dal momento che i futuristi di Gianfranco Fini gli chiedono un «passo indietro». Si allinea l'Udc e il Pdl vive un'altra giornata drammatica. Intanto di Pompei torna a parlare il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che con amarezza dice: appena ho visto le immagini del crollo ho capito che «avrebbero fatto il giro del mondo».

Di mattina va in scena la difesa di Bondi. In aula, pallido e tirato in viso, dice che se si ritenesse responsabile del disastro le di-

missioni le avrebbe già date. Invece, aggiunge, Pompei e tutto il patrimonio artistico hanno «problemi che si trascinano da decenni senza che nessuno sia riuscito a risolverli». Tanto che a Pompei «non si possono escludere altri crolli». Dunque nessuna responsabilità personale o del governo, visto che la causa del crollo «non è la mancanza di fondi» ma l'assenza di «una gestione capace di investire al meglio le risorse». Ecco perché il suo ministero sta predisponendo le linee guida per una «fondazione Pompei» che obbligherà i sovrintendenti a lavorare insieme ai manager. Il resto per Bondi sono solo «strumentalizzazioni», un «incattivimento della lotta politica» di chi lo vuole trasformare nella «mina» che faccia esplodere la maggioranza.

Le parole del ministro non bastano e il capogruppo del Pd Dario Franceschini annuncia che se non si dimetterà il suo partito depositerà una mozione di sfiducia.

«Quattro gruppi parlamentari hanno chiesto le sue dimissioni - sottolinea il democratico - il ministro ne prenda atto». Sulla stessa linea l'Italia dei valori per la quale «Bondi ha fatto più danni del Vesuvio». Posizioni alla quale si aggiunge quella dei finiani del Fli, che con Fabio Granata, chiedono al ministro «di assumersi le sue pesantissime responsabilità politiche» sul crollo della Schola gladiatoria. Fuori dall'aula Granata è ancora più esplicito: «Un passo indietro di Bondi sarebbe ben accetto». Si accoda l'Udc per bocca di Renzo Lusetti («ci associamo al Fli, che è un partito di maggioranza»). Ma Bondi rimanda al mittente la richiesta della maggioranza parlamentare, la stessa che martedì ha mandato il governo sotto per tre volte consecutive, e così il Pd deposita la mozione di sfiducia poi annunciata dal segretario Bersani. «Sciaccia l'agio», ribatte il portavoce del Pdl Daniele Capezzone seguito da molti deputati del pro-dell'imo.

Il voto sul testo dovrà ora essere calendarizzato dal capigruppo della Camera e non dovrebbe arrivare prima della prossima settimana. Bondi, ad ogni modo, è il terzo componente a venire messo sotto impeachment: gli altri - Scajola, Brancher e Cosentino - si sono tutti dimessi prima di affrontare il verdetto dell'aula. E non lascia inrendere nulla di buono il leader centrista Pierferdinando Casini quando dice che «concerteremo con gli altri gruppi parlamentari dell'opposizione e con Fli la posizione da tenere sulla sfiducia. In serata il coordinatore futurista Adolfo Urso sposta il problema sulla più ampia crisi della maggioranza dicendo che «non sfiduciamo Bondi perché il problema politico sarà comunque risolto. In ogni caso è Berlusconi che ci deve rispondere». Come dice, le ore decisive per il governo arriveranno prima del voto sul ministro della Cultura.

11 novembre 2010